



**D**enver è una città fondata su insediamenti di coloni e dall'espulsione dei Nativi Americani dalle loro stesse terre. Qui è ambientato il romanzo d'esordio, *Donna di luce* di Kali Fajardo-Anstine, finalista a una serie piuttosto lunga di premi, tra i quali il più famoso è forse il National Book Award. Viene ora pubblicato in Italia da **Black Coffee** nella traduzione di Federica Gavioli.

Nel 1930 la protagonista Luz Lopez – Piccola Luce è il significato del nome – legge il futuro nelle foglie di tè, un dono tramandato da sua madre, e prima ancora da sua

↑ **Panorama**  
*Chama Running Red* (1925) del pittore americano John French Sloan (1871-1951); i suoi paesaggi dipinti *en plein air* mostrano l'influenza di Van Gogh e dei Fauves

FRONTIERA

# Benvenuti nell'altro West

In "Donna di luce" Kali Fajardo-Anstine racconta cinque generazioni di una famiglia migrante a cavallo tra Messico e Colorado

di Nadeesha Uyangoda

**NEL 1930 LA PROTAGONISTA LUZ LOPEZ – PICCOLA LUCE È IL SIGNIFICATO DEL NOME – LEGGE IL FUTURO NELLE FOGLIE DI TÈ, UN DONO TRAMANDATO DALLA MADRE**

nonna: è un talento di cui si mormora spesso, tanto con ammirazione quanto con malignità. Vive tra gente che è emigrata lì dal Territorio perduto o da posti che oggi sarebbero in Messico, «posti come Chihuahua, Durango, Jalisco». Territorio perduto è un posto ideale, un concetto nostalgico di uno spazio una volta abitato dai nativi, qualcosa a cui la protagonista, e con lei tutti quelli della sua stirpe, tende.

Dopo l'abbandono del padre, la mamma l'ha lasciata dalla sorella Marie Jose, che lavora in una fabbrica di specchi, insieme al fratello Diego, operaio alla Gates Factory in turni massacranti e incantatore di serpenti per sbarcare il lunario. Luz

contribuisce come può, lavando e stirando i vestiti dei ricchi tre giorni a settimana con la cugina Lizette, leggendo la fortuna ai vecchi di tanto in tanto. Tutti cercano di sopravvivere, almeno finché Diego non viene massacrato di botte una sera per essere uscito con una donna nera, ed è costretto a cambiare aria.

*Donna di luce* è un romanzo multi-generazionale che si snodava su un secolo di storia e di oppressione delle donne Chicane. Non a caso in un passaggio la narratrice riflette sul fatto che le condizioni di vita di persone come Luz, sua zia Marie Jose, o suo fratello Diego sono state «decise una volta per tutte intere generazioni prima». Con la partenza del fratello, le visioni che Luz aveva avuto sin da bambina ritornano a occuparle gli occhi, mostrando stralci delle vite delle sue antenate, in movimento tra i confini di Messico e Colorado. Si susseguono cinque generazioni

di famiglie, tra cantastorie, veggenti e artisti itineranti, rappresentate in una società che viene progressivamente occupata da coloni bianchi, in uno spazio che viene sottratto loro da sotto i piedi, mentre a Denver uomini nascosti sotto cappucci bianchi iniziano a marciare per le strade della città urlando idee spaventose. Il passato e il presente diventano un tutt'uno nelle visioni di Luz, i ricordi contaminano le sue premonizioni, e anche sulla pagina il movimento oscillante inquadra ora la protagonista divisa tra l'amore per il musicista Avel e l'attrazione per l'avvocato David, ora le vicissitudini dei suoi antenati.

La linea temporale della protagonista è infatti a tratti interrotta dalla storia di una tiratrice messicana che fa parte di un circo itinerante, sua nonna Simodecea. Questo ramo della storia è ambientato nei primi decenni del 1800. La sovrapposizione

tra le vite di queste donne offre uno sguardo intimo su come il passato diventa prologo, su come si trasforma, si accumula, si dilata per esibire nel presente le sue conseguenze prevedibili e imprevedibili. Attraverso la loro esperienza vengono esplorate tematiche come la misoginia, la povertà, il razzismo, il colonialismo, i diritti civili.

Al di là forse di un eccessivo carico di poesia e di allegorie in alcune frasi, Kali Fajardo-Anstine si rivela sin dall'inizio una narratrice incredibilmente abile: la capacità di dosare la trama, di cambiare scena, di costruire una storia che ogni volta ci fa voltare alla pagina successiva con un senso di attesa. I commenti alle dinamiche di classe e di razza, che spostano la traiettoria della trama in una direzione piuttosto che in un'altra, non sono affatto timidi, anzi, sono un elemento importante della narrazione, ma mi sembra che si integrino bene al ritmo del racconto, senza cadere nel didascalico. Alcune frasi sono perfettamente bilanciate e ci restituiscono uno spaccato dell'epoca, tra vita notturna, difficoltà quotidiane e matrimoni, visto dalla prospettiva di una donna ai margini. L'effetto ultimo è cinematografico: «Da qualche parte un vetro in frantumi. Il pianto di un bambino. I piccioni in volo catturavano la luce del sole e le loro ali untuose si illuminavano in un lampo. La città aveva un suo passo, un'atmosfera». Un romanzo, dalle sfumature liriche e dalle tinte magiche, un po' saga familiare e un po' di formazione, che è anche una nuova prospettiva, più ricca e multiculturale, alla creazione del West americano. E nel finale, Kali Fajardo-Anstine sembra quasi voler ribadire che, sì, nessun popolo, e forse nemmeno nessuna terra, può dirsi conquistata fino a quando ne sopravvive la memoria – e questa è la speranza che Luz, a cominciare dal suo nome, custodisce –, eppure, resta qualcosa in sospeso.



Kali Fajardo-Anstine  
**Donna di luce**  
**Black Coffee**  
Traduzione  
Federica Gavioli  
pagg. 336  
euro 18  
**Voto 7,5/10**

© RIPRODUZIONE RISERVATA